

LA TMESI DEL PREVERBIO NEL TERZO COLON IN OMERO: APPORTI ALLA TEORIA FORMULARE

Ad A. Cunial

Introduzione

La presente ricerca individua nel metro e nella sintassi i fattori che determinano uno specifico tipo di tmesi. Per interpretare i dati raccolti mi sono dapprima avvalsa della teoria formulare poiché questa ben evidenzia la capacità coercitiva del metro¹, in seguito della conoscenza della sintassi omerica. Le osservazioni sulla sintassi sono svolte nella sezione finale del lavoro e sono accompagnate da alcune annotazioni sull'andamento ritmico dell'esametro omerico. Nella sezione iniziale è tracciato in breve l'itinerario che la tmesi ha compiuto all'interno della riflessione erudita, mentre la sezione centrale, corredata da tabelle illustrative, ha il compito di verificare l'incidenza del metro nella scelta del verbo in tmesi.

Il reperimento del materiale, effettuato in rispondenza a criteri ben definiti, potrebbe per alcuni aver preordinato i risultati, ma l'ordinamento in tabelle dà modo di comprendere immediatamente la proporzione del fenomeno studiato e di verificare nel contempo l'adeguatezza del metodo seguito. Questa sistemazione, se consente un'agevole ed ininterrotta lettura della sezione didascalica, richiede però la previa consultazione della tabella a cui si fa riferimento². I repertori delle concordanze si sono rivelati strumenti indispensabili ma non indefettibili³: ho cercato di sopperire alle lacune con un ulteriore controllo condotto tramite l'*Index Homericus*⁴, mentre le

¹ La teoria formulare comprende un'ampia produzione di studi, inaugurata dall'opera di Milman Parry e a tutt'oggi fiorente. Per averne un ragguglio si legga l'acuta ed esauriente introduzione di M. Cantilena, *Ricerche sulla dizione epica I. Per uno studio della formularità degli Inni Omerici*, Roma 1982, 19-103.

² Una breve legenda permette di adottare nelle tabelle una veste tipografica molto svelta.

³ G.L. Prendergast, *A Complete Concordance to the Iliad of Homer*, London 1875 e H. Dumber, *A Complete Concordance to the Odyssey of Homer*, Oxford 1880, entrambi ora nella nuova edizione completamente rivista ed aumentata da B. Marzullo, Darmstadt 1962.

⁴ A. Gehring, *Index Homericus*, Leipzig 1891-1895, eingeleitet, durchgesehen und erweitert von U. Fleischer, Hildesheim 1970.

lezioni scorrette sono sostituite da quelle accolte nell'edizione dell'Allen⁵. Della restante bibliografia si rende conto in nota, la prima volta per esteso e in seguito con delle abbreviazioni di facile riferimento.

1. La tmesi: definizioni a confronto

Il fenomeno che classifichiamo come tmesi è stato individuato dall'antichità greca erudita fin dal I sec. a.C., ma con tutt'altra denominazione. Quanto ci è pervenuto in opere, commenti e scoli della produzione retorica, grammaticale ed esegetica concernente la tmesi testimonia l'esistenza di una sensibilità stilistica verso tale fenomeno, citato come ὑπερβατὸν λέξεως, e negli scoli ai due poemi omerici anche come διακοπή⁶.

Con ὑπερβατὸν λέξεως o διακοπή s'intende la scomposizione della λέξις σύνθετος nei suoi μέρη, con l'inserzione di una o più altre parole della frase⁷.

L'unica menzione di τμήσις come *sectio* di *vox composita* è reperibile negli *Scoli a Dionisio Trace*, d'epoca bizantina: Αἱ τμήσεις Ἰώνων εἰσὶν, οἷον Πέλοπος νῆσον ἀντὶ τοῦ Πελοπόννησον⁸, ma non designa il fenomeno indicato con ὑπερβατὸν λέξεως.

In quest'ultimo la *vox interposita* impedisce un'eventuale contiguità superstita alla divisione, mentre l'esempio prodotto dagli scoli illustra una divisione dei costituenti che lascia inalterata la sequenza fonica, mancando l'*appositio in medium*. Secondo le attestazioni pervenuteci suddetti termini si sovrappongono solo nella latinità. La prima testimonianza in questo senso ci è offerta da Mario Plozio Sacerdote nel III sec. d.C.⁹. Come questi, altri grammatici latini hanno

⁵ *Homeri Opera*, rec. inst. T.W. Allen, I-II 3 ed., III-IV 2 ed., Oxford 1917-1920.

⁶ *Rhetores graeci*, ed. Ch. Walz, I-IX, Lutetiae 1832-1836: *Tryphonis de Tropis*, VIII, 743. 12; *Alexandri de Figuris*, VIII, 481. 11; *Georgii Choerobosci de Tropis*, VIII, 808. 14; *Gregorii Corinthii de Tropis*, VIII, 768. 1; *Kokondrii de Tropis*, VIII, 791. 5; *Phoebammonis de Figuris*, VIII, 501. 13; *Zonaei de Figuris*, VIII, 689. 15; *Apollonii Dyscoli de Constructione libri quattuor*, ed. R. Schneider & G. Uhlig in *Grammatici graeci*, II, pars II, Leipzig 1910 (citato secondo pagine e righe del Bekker riportate ai margini dell'edizione Uhlig) 311b. 22. *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, rec. H. Erbse, I-IV, Berlin 1969-1983.

⁷ Cf. Phoebammon.

⁸ *Scholia in Dionysii Tracis artem grammaticam*, rec. A. Hilgard, in *Grammatici graeci*, I, pars III, Lipsiae 1901, 468. 25.

esteso la denominazione di tmesi anche alla scissione con *vox interposita*¹⁰.

La greicità erudita ci consegna un campionario di tmesi trascalto unicamente dal repertorio omerico e per lo più ripreso e ripetuto. L'ambito riconosciuto del fenomeno è quindi la *dictio* poetica ed il suo impiego è interpretato come uno stilema straniante dalla *consuetudo* o come efficace strumento di mimesi letteraria.

Il probabile scambio di termini dalla differente applicazione ci interessa marginalmente. Maggiormente significativa è la certezza che l'antichità erudita non ha mai riallacciato la tmesi ai meccanismi agevolanti la versificazione, ritenendola invece uno strumento retorico atto ad elevare lo stile.

Per gli studiosi moderni la definizione mutuata dagli antichi è qualificabile alla stregua di una anomalia linguistica. La tmesi sembra infatti spezzare l'unità fonica portatrice di significato minimale e contraddire la linearità del significante.

Il recupero alla normalità linguistica avviene attraverso la constatazione che la tmesi interessa parole composte da morfemi originariamente autonomi e separati. Possiamo tracciare la storia delle cosiddette preposizioni e in particolare dei preverbi considerando il comportamento del sistema linguistico lungo l'asse diacronico. Un primo momento pre-letterario vede l'autonomia di piccole parole invariabili nell'ambito della proposizione. Esse si

⁹ *Marii Plotii Sacerdotis artium grammaticarum libri tres*, ed. H. Keil in *Grammatici latini*, VI, Leipzig 1874 (Hildesheim 1961), 466. 4.

¹⁰ L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Études sur l'ars Donati et sa diffusion, IV-IX siècle et édition critique*, Paris 1981, 670. *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, rec. G. Thilo & H. Hagen, I-IV, Lipsiae 1881 (Lipsiae 1923), I, 136. 24. *Consentii Ars de barbarismis et metaplasmis*, rec. M. Niedermann, Neocomi Helvetiorum, 1937, 9.3. *Bedae Venerabilis liber de schematibus et tropis*, emen. C. Halm in *Rhetores latini minores*, Lipsiae 1863 (Frankfurt 1964), 614. 23. Sbaglia nella successione delle fonti E. Bernard, *Die Tmesis der Präposition in lateinischen VerbalKomposita*, Wintertur 1960, 9, poiché sostiene la priorità, nell'ambito della tradizione pervenutaci, della testimonianza di Donato. Resta comunque sconosciuta l'opera che autorizzò Sacerdote, Donato e gli altri ad una denominazione di cui non si trova traccia presso le fonti greche. Incontra più possibilità di successo la ricostruzione fatta da Holtz sui rapporti che intercorrono tra i testi latini citati: Sacerdote è il più antico testimone conservato dalla tradizione scolastica romana, ma rappresenta per il testo di Donato una fonte indiretta. Non mancano però le rassomiglianze, dovute anche alla ripetitività degli schemi espositivi nelle grammatiche. Una conferma dell'antichità della definizione di tmesi, sempre in seno alla tradizione latina, è data dal riuso dello stesso verso virgiliano nei diversi grammatici.

adoperano sia in senso assoluto, sia in senso avverbiale e circostanziano con maggior precisione i predicati verbali. Nella lingua intanto, per una tendenza all'economia immanente al sistema, aveva luogo il sincretismo dei casi e di conseguenza aumentava la possibilità di equivoci. Queste tendenze produssero modificazioni morfologiche e sintattiche: vi è un affiancarsi delle parti invariabili ad un nome come preposizione ad un verbo come preverbo. Tutto questo portò ad una maggiore specializzazione semantica e minore equivocazione. Caduto in disuso lo statuto avverbiale di preposizioni e preverbi, i composti verbali e nominali si sono saldati¹¹. A questo stadio agirebbe la *tmesis* da un punto di vista grammaticale come scomposizione, da un punto di vista retorico come strumento stilistico ad uso dei poeti¹².

Lo ὑπερβατὸν λέξεως della retorica antica, o la *tmesis* dei latini e dei moderni, fenomeno artificiale, riposa su una più antica struttura della lingua. Nell'ambito di questa ricostruzione storica si collocano le posizioni sostenute da alcuni studiosi.

Nella grammatica di Kühner-Gerth si afferma che la *tmesis* è un fenomeno più apparente che reale, poichè la separazione della preposizione dal suo verbo rappresenta in Omero la fase originaria di uno sviluppo conclusosi con l'agglutinazione dei due termini. L'evoluzione successiva ne vede l'emarginazione dalla lingua d'uso e un impiego esclusivamente poetico, ormai dettato da una precisa volontà di enfattizzazione¹³.

Chantraine asserisce invece che probabili *tmesis* ed usi avverbiali della preposizione convivono nella stratificazione linguistica dei poemi omerici, ma è problematico per lo stesso autore distinguerli a posteriori. L'unico strumento valido per tale operazione resta l'esegesi¹⁴.

¹¹ Cf. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II, *Syntaxe*, Paris 1953, 83-149. L. Heilmann - A. Ghiselli, *Grammatica storica della lingua greca con cenni di sintassi storica*, in *Enc. class. - sez. Lingua e letteratura*, 5, t. III Torino 1963, 283-88. J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1980, 298-344. R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II, sez. I, Hannover und Leipzig 1898, 530-38. E. Pianezzola, *La tmesi della preposizione nei composti verbali latini: aspetti e limiti di un problema*, *Convivium* 36, 1968, 339-51.

¹² Per un'autorevole definizione corrente ci si può rifare al manuale di H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960, 35.

¹³ Kühner - Gerth, **¶** 530.

¹⁴ Chantraine, II, 84.

Gli studi omerici di Parry consentono di riformulare il problema della presenza della tmesi in Omero¹⁵. I risultati delle sue ricerche sulla composizione del verso omerico precisano le caratteristiche della lingua epica, intesa sempre più come uno strumento artificiale. Tale lingua è organizzata secondo sistemi e tipi formulari che ne hanno garantito la vitalità per i lunghi periodi di composizione e trasmissione orale. Il repertorio formulare non è l'unico strumento a disposizione del rapsodo, poichè da questo indispensabile serbatoio i versi omerici non sono tratti per semplice giustapposizione, ma mediante tecniche combinatorie. Questa sezione dell'opera di Parry, solo abbozzata dall'autore, riceverà un grosso impulso e sviluppo dagli studi degli oralisti¹⁶, ma già Parry sosteneva che il rapsodo apprende ad un tempo le formule e le loro possibilità di impiego.

In questo contesto l'attenzione che Parry rivolge alla tmesi è marginale, ma sufficiente ad innovare i termini della questione. Quando esamina le formule nome-epiteto degli dei e degli eroi, dopo la dieresi bucolica, Parry cerca di individuarne i rapporti con la restante parte del verso. Constata che la sezione immediatamente precedente alla formula si presta ad accogliere un predicato verbale¹⁷. Questa dislocazione permette al rapsodo di esprimere un'azione in rapporto ad un agente divino od eroico grazie all'artificio della combinazione. Naturalmente non sempre un verbo collocato in quella sede ricopre i valori metrici desiderati. Parry sostiene che si può ricorrere alla tmesi come espediente funzionale: «Au troisième pied le poète peut encore se servir d'un autre artifice pour le commencement de la phrase dont le sujet doit être spécifié: c'est l'emploi de la tmesè, δ' étant inséré entre le préfixe et le verbe»¹⁸.

¹⁵ M. Parry, *L'épithète traditionnelle dans Homère: essai sur un problème de style homérique*, Paris 1928 e *Les formules et la métrique d'Homère*, Paris 1928, ambedue ora in *The Making of Homeric Verse. The collected Papers of Milman Parry*, a cura di A. Parry, London 1971.

¹⁶ La polemica tra oralisti e non sostituisce oggi e continua l'*annosa quaestio* tra analisti ed unitari, vedi M. Cantilena, 19-103 e *Oralisti di ieri e di oggi*, QUCC 13, 1983 165-86.

¹⁷ Parry, *L'épithète*, 49: «Entre le coupe du troisième pied et la diérèse bucolique s'étend une partie du vers dont la mesure est $\sim\sim\sim$ ou $\sim\sim\sim$ selon que la césure est masculine ou féminine. Cette place est surtout propice au verbe, et par sa mesure et par sa position».

¹⁸ Parry, *L'épithète*, 61.

Ma Parry non fornisce dati a sostegno di queste osservazioni. La prima d'esse rileva una tendenza statisticamente accertabile a deputare alcune sedi metriche ad alcune funzioni sintattiche¹⁹. Altrettanto evidente è la concezione funzionale della tmesi, adoperata alla stregua di altri espedienti per risolvere prontamente delle incongruenze metriche²⁰.

Ritengo che questo studioso ci abbia indicato una direzione di ricerca finora intentata. A tutt'oggi uno studio tra i più recenti e chiari nel definire gli aspetti diacronici e sincronici della tmesi in Omero si limita a ricalcare in termini generici la posizione del Parry riguardo le motivazioni dell'impiego della tmesi²¹.

2. La tmesi: un espediente funzionale

Nell'ambito della nostra ricerca si riconosce la tmesi del preverbio solo di fronte all'attestazione del verbo composto in Omero o Erodoto²². Dal confronto con il composto emergono dei dati interessanti e finora mai presi in esame: le ricorrenze dei composti corrispondenti alle tmesi verificate e quest'ultime risultano coprire ad altissima frequenza la sede metrica del terzo *colon*²³. Le ventiquattro

¹⁹ Tale tendenza è stata accertata da E.G. O'Neill, *The Localisation of Metrical word-Types in the Greek Hexameter*, YCIS 8, 1942, 102-76, e da J. A. Russo, *A Closer Look at Homeric formulas*, TAPhA 94, 1963, 235-47 e *The Structural Formula in Homeric Verse*, YCIS 20, 1966, 217-40.

²⁰ L'artificio della tmesi infatti risparmia al rapsodo dispendiose ricerche di un altro predicato verbale con appropriati requisiti metrici e semantici.

²¹ A.T. Tsopanakis, *Homeric Researches: from the Prosodic Irregularity to the Construction of the Verse*, Thessalonike 1983, 205: «It seems likely that metrical and stylistic consideration impose on the poet the selection of this artifice at one time while at another he chooses the compound verb».

²² Nel fruire di questo criterio concordo con l'opinione di Parry, secondo cui la prosa erodotea non si discosterebbe molto dal linguaggio parlato d'Omero: vedi M. Parry, *The Homeric Gloss. A Study in Word-sense*, TAPhA 59, 1928, 233-47, ora in *The Making*, 238, 240-50 (secondo cui si cita). Per questa ragione va sfolto l'elenco di tmesi del preverbio in A.G. Tsopanakis, 206 ss.

²³ Questa sede preferenziale del predicato era già stata notata da Parry. Il fenomeno è stato quantificato da O'Neill e studiato da Russo nelle opere citate, estremamente utili alla nostra dimostrazione. Poco pertinente a questa ricerca è invece uno studio sulle peculiarità sintattiche del terzo *colon* in Omero, di B. Glavicic, *O sintaktickim osobitostima: Homerova trecéga kolona*, ZAnt 18, 1968, 161-98 (in sloveno con riassunto in italiano). L'autore ribadisce la precedente osservazione, specificando che il predicato può cadere anche nella sezione pirrichia o dattilica del *colon* e non soltanto occupare il terzo *colon* per intero. Il rapporto tra l'uso dei verbi composti

tabelle illustrano il confronto sistematico tra il composto e la sua tmesi e in diciannove casi questo confronto avviene nella sezione compresa tra la cesura pentemimere e la dieresi bucolica. Inoltre molti composti tradiscono un impiego formulare, si trovano cioè in combinazione con espressioni ripetute. L'uso formulare garantisce l'identità semantica tra il composto e la sua tmesi: il rapsodo ha tanto bisogno della formula quanto del predicato verbale in estensione metrica pari a ~-~²⁴. Infatti la differenza apprezzabile tra la formula ἀνίστατο καὶ μετέειπε e ἀνά θ' ἴστατο καὶ μετέειπε è data dai rispettivi valori metrici dei due emistichi. Il verbo in tmesi si situa nell'esametro a partire dalla cesura pentemimere maschile, mentre il composto è regresso di una mora e introduce nel verso la cesura femminile o trocaica. I due predicati verbali presentano una distribuzione metrica non sovrapponibile. Poichè tmesi e composto ricorrono all'interno di una stessa formula l'unico discriminante accertato è il metro²⁵. Parry, però, ha sempre riconosciuto una stessa formula solo quando si presentano le stesse condizioni metriche. Ma la rigidità d'impiego e di trasmissione delle formule imposta da Parry come caposaldo della sua ricostruzione appare oggi altamente improbabile. L'abilità inventiva del rapsodo ne veniva mortificata, mentre si misconosceva la capacità dinamica di una lingua di evolversi nel

ed il linguaggio in versi è analizzato anche da AA. VV., *Ricerche sul trimetro dei tragici greci*, Roma 1975 e *Ricerche sul trimetro di Menandro*, Roma 1983.

²⁴ Evidentemente il rapsodo è costretto alla tmesi dalla sequenza metrica precedente, che talora, posta a contatto tramite la cesura maschile con la vocale del preverbio, provoca dei disturbi prosodici quali *brevis in longo* (N 368, μ 294, μ 352), lungo in iato (N 834, X 276, B 809, Θ 58). Nel giudicare irrilevante questo fenomeno nell'economia dell'esametro mi avvalgo dell'opinione espressa da A.G. Tsopanakis, 213 «[...] the succession of dactyls and spondees was more important (for the poet and probably for his audience) than the eventual prosodic annoyance at the last syllable of one word». Inoltre lo stesso Tsopanakis, 223, sostiene che il fenomeno si ridimensiona da sé nel momento in cui si verifica che «[...] there are also cases of irregularity in the last syllable of words which happen to be placed before verbs compound with the prepositions ἀπ-, ἀφ-, ἐκ-, ἐξ-, ἐπ-».

²⁵ Siamo di fronte ad uno degli esempi della polimorfia della lingua epica: le tabelle presentano gli stessi significati con significanti dissimili. Non si tratta di una violazione alla categoria linguistica dell'economia, poiché la lingua epica si realizza in esametri e può quindi essere definita un sistema linguistico tra le cui caratteristiche funzionali rientra, come tratto pertinente, la valenza metrica. Si veda quanto afferma a riguardo C.J. Ruijgh, *A propos d'une nouvelle application de méthodes structuralistes à la langue homérique*, *Mnemosyne* 21, 1968, 113-31.

tempo. Proprio in questo campo recenti studi hanno conseguito importanti risultati. Essi datano l'origine dell'epica omerica ad un'epoca orale in cui recitando si componeva.

L'opera di Hoekstra restituisce alla dizione omerica la sua prospettiva storica²⁶. L'autore dimostra come l'evoluzione linguistica promuova la decomposizione, ma anche il rinnovamento dei vecchi tipi formulari, offrendo al rapsodo nuove possibilità di ricreazione. Una volta rivendicata alla dizione una più elevata elasticità, resta da comprendere che ruolo vi giochi il rapsodo e in che termini possano aver luogo le manipolazioni. Il contributo più articolato ci è offerto da Hainsworth²⁷. Il rapsodo non può affidarsi completamente alla memoria, ma deve essere fornito di tutti quegli artifici che gli permettono di adeguarsi alla situazione contingente. L'artificio è indispensabile nel momento in cui l'introduzione nel verso della formula richiesta rischia di sovvertire l'equilibrio metrico. Dopo Hainsworth è ormai un dato acquisito che la flessibilità della formula sia presupposta dalla stessa rigidità dell'esametro omerico. Se ne deduce che gli stessi artifici sono tradizionali e comprendono la dislocazione, la separazione e l'espansione o contrazione. Essi danno corpo a formule flessibili, il cui significato è costante mentre il valore metrico è mutevole: «La formula modificata è l'unica categoria di formule per cui si può fare un'eccezione al criterio del valore metrico identico. E' evidente infatti che queste formule, anche se hanno un valore metrico differente, presentano un'associazione di parole tradizionale con qualche modifica metrica»²⁸.

Grazie a Hainsworth possiamo classificare molti esempi delle due sezioni della stessa tabella come la stessa formula modificata solo metricamente, a seconda che inizi dalla cesura maschile o dalla cesura femminile. Sono formule flessibili le espressioni ω 422 τοῖσι δ' Εὐπείθης ἀνά θ' ἴστατο καὶ μετέειπε e H 123 Νέστωρ δ' Ἀργείοισιν ἀνίστατο καὶ μετέειπε; N 368 τῷ δ' ὁ γέρων Πρίαμος ὑπὸ τ' ἔσχετο καὶ κατένευσε; B 112 σχέτλιος, ὅς πρην μὲν μα ὑπέσχετο καὶ κατένευσε; P 279 ἄψ τ' ἀνεχώρησαν διὰ τ' ἔτρεσαν ἄλλυδις

²⁶ A. Hoekstra, *Homeric Modifications of Formulaic Prototypes*, Amsterdam 1965.

²⁷ B. Hainsworth, *The Flexibility of the Homeric Formula*, London 1968.

²⁸ C.O. Pavese, *Studi sulla tradizione epica rapsodica*, Roma 1974, 30. Si segnala, inoltre, dello stesso autore *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972.

ἄλλος; λ 486 στῆ δὲ παρέξ· Τρῶες δὲ διέτρεσαν ἄλλυδις ἄλλος, ecc.

Poichè le formule sono modificabili anche combinando i paradigmi formulari (ad esempio la formula nome-epiteto ha un paradigma ampissimo), anche le seguenti espressioni costituiscono delle formule flessibili ν 56 αὐτόθεν ἐξ ἐδρέων ἀνὰ δ' ἴστατο δῖος Ὀδυσσεύς, e ω 124 Τηλέμαχος δ' εὐνήθεν ἀνίστατο, ἰσθήεος φῶς; Π 293 ἐκ νηῶν δ' ἔλασεν, κατὰ δ' ἔσβεσεν αἰθόμενον πῦρ, e Φ 381 "Ὠς ἔφαθ', "Ἥφαιστος δὲ κατέσβεσε θεσπιδαῆς πῦρ, ecc.

La tmesi acquista in modo sempre più perspicuo il suo valore di artificio metrico e le nostre tabelle confermano la flessibilità della dizione ma alcune ricorrenze non sono inserite nella stessa formula. Il verbo e la sua tmesi sono accomunati solo dalla loro posizione, che cade all'interno del terzo colon dell'esametro.

Parry aveva notato come questa sede, posta tra la cesura pentemimere e la dieresi bucolica, si prestasse per qualità ad essa intrinseche (posizione e misura) ad incasellare i predicati verbali. L'attrazione esercitata da questa sezione dell'esametro sulle parole scandite $\sim\sim\sim$ non passa inosservata neppure presso Hainsworth²⁹. Prima di quest'ultimo autore ma senza raccogliere molti consensi, O'Neill aveva dimostrato l'esistenza di un fenomeno di localizzazione. Le parole, delle sedi possibili nell'esametro, ne preferiscono una o due ad altissima frequenza, evitando le rimanenti³⁰. Russo sostiene per primo esplicitamente che le funzioni grammaticali, quando ricorrono con identici valori metrici nelle stesse sedi, costituiscono un impiego di per se stesso formulare³¹. Russo puntualizza i dati di O'Neill e nota che «95% of all words of this type $\sim\sim\sim$ are used in 8. The great majority are verbs and adjectives...»³². Questo dato è

²⁹ B. Hainsworth, 94 «The space between caesura and diaeresis, however, has a strong attraction for words of such dimensions, a position which they fill exactly. [...] The pattern of use has again attracted some of the short formulae, which must make use of modification or expansion to obtain the crucial ($\sim\sim\sim$) term [...]».

³⁰ E.G. O'Neill.

³¹ Nel riferirmi alle posizioni metriche delle parole nell'esametro mi rifaccio al sistema impiegato da O'Neill e adottato da Russo. La posizione si intende data dall'ultima sillaba della parola:

1	$\frac{1}{2}$	3	$\frac{3}{4}$	5	$\frac{5}{6}$	7	$\frac{7}{8}$	9	$\frac{9}{10}$	11	12
	$\frac{\sim}{\sim}$		$\frac{\sim}{\sim}$		$\frac{\sim}{\sim}$		$\frac{\sim}{\sim}$		$\frac{\sim}{\sim}$		
	2		4		6		8		10		

adeguamente rispecchiato dalle ventiquattro tabelle illustrative, nella sezione contenente i composti.

Si ricava poi da O'Neill che la presenza di parole del valore metrico $\bar{\bar{u}}-\bar{\bar{u}}$, stanziate nella posizione 8 e 10, è quantificata in una percentuale molto alta³³. Russo nota che, ancora una volta si tratta in maggioranza di predicati verbali³⁴.

Questi autori mi trovano concorde nel considerare formulare la posizione del predicato verbale dalla cesura pentemimere alla dieresi bucolica. In conclusione la scansione metrica e la funzione predicativa costituiscono un modulo metrico-sintattico.

La cesura pentemimere, presente nel 99% dei casi nell'esametro epico è lo snodo principale del verso, differenziata nel suo ruolo primario, o cesura femminile, e secondario, o cesura maschile. Rappresenta il punto di raccordo tra il materiale spesso formulare, saputo, della fine verso e la sezione antecedente, quella iniziale, più libera e imprevedibile³⁵. Le due realizzazioni della cesura garantiscono un montaggio elastico tra i due emistichi. Si constata così la necessità di disporre, in questa zona dell'esametro, di una variante metrica minima per la stessa formula. La modificazione si attua tramite artifici che espandono o contraggono la formula (si spiega così l'accentuato uso dei connettivi nella seconda metà del verso, all'interno delle formule)³⁶. Poiché è una formula anche il modulo metrico-sintattico, su esso agisce la tmesi come artificio agevolante la versificazione. Essa crea la variante richiesta con l'addizione di una mora. Sono così confrontabili quasi tutti gli emistichi finali riportati nelle tabelle.

Recentemente è stata molto esaltata l'importanza delle unità ritmiche dell'esametro create dalla cesura. Fränkel definisce l'esametro come una strofa in miniatura³⁷. Altri vede nella colizzazione i

³² Russo, *A Closer*, 244.

³³ E.G. O'Neill, tabella n. 18: *Iliade*, posizione 8=70,1%; posizione 10=29,9%; *Odissea*, posizione 8=63,1%; posizione 10=35,5%.

³⁴ Cf. Russo, *A Closer*, 246.

³⁵ Cf. L.E. Rossi, *Estensione e valore del colon nell'esametro omerico*, StudUrb (Ser. B) 39, 1965, 239-73: 269 e K. O'Nolan, *Homer and Irish heroic narrative*, CQ 19, 1969, 1-19.

³⁶ Cf. B. Hainsworth, 99.

³⁷ H. Fraenkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962, 31-7.

resti dei costituenti dell'esametro, prima che esso si configurasse come unità ripetuta³⁸. Senza spingerci tanto oltre, questo lavoro è un contributo alla dimostrazione di come il linguaggio epico si adatti ai *cola* metrici dell'esametro. A conclusione di questa parte della ricerca possiamo affermare che la tmesi è un artificio metrico connesso con la formularità della dizione e con la colizzazione dell'esametro. Non è dato supporre uno scarto semantico tra il verbo in tmesi ed il composto perché essi sono discriminati unicamente dalla coartazione metrica³⁹. La tmesi è inequivocabilmente un doppiante semantico. Il differente uso metrico è dettato dalla conformazione della sezione antistante dell'esametro, con cui la tmesi stabilisce un raccordo per così dire elastico. Essa agisce principalmente sui moduli metrico-sintattici caratterizzati da un'elevata formularità, come il predicato verbale del valore di $\sim\sim$ in posizione 8, producendo delle formule flessibili e dei paradigmi formulari.

3. La tmesi e le sue implicazioni sintattiche

I casi riportati nelle tabelle n. 8, n. 14, n. 18, n. 9, eludono la precedente dimostrazione, poiché il composto e la sua tmesi sono equivalenti metricamente. Essi inoltre presentano una dislocazione inconsueta ed il variare della *vox interposita*, costituita da un connettivo. L'inserimento del connettivo avviene quindi tramite la tmesi.

La frequenza e il ruolo dei connettivi dipendono dal tipo di sintassi cui essi ineriscono. Notoriamente nella sintassi epica omerica le proposizioni si snodano secondo sequenze paratattiche⁴⁰. La paratassi costituisce l'ossatura interna all'andamento del discorso, cifra stilistica e fenomeno linguistico ad un tempo. Sul piano narrativo si assiste allo svolgersi ritmico di gesti ed avvenimenti secondo l'ordine

³⁸ Cf. B. Gentili, *Preistoria e formazione dell'esametro*, in AA.VV., *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Atti del Convegno di Venezia (28-30 settembre 1977), Padova 1981, 75-104.

³⁹ Se da un punto di vista linguistico può apparire anomalo che il verbo mantenga il valore di preverbiato, si veda I. Turcan, *La dépréverbation dans les langues classiques*, BSL 77, 1982, 273-85. Le differenze semantiche ed aspettuali tra il verbo semplice e preverbiato sono sommariamente analizzati nel recente articolo di E. Valgiglio, *I preverbi in Omero*, Prometheus 11, 1985, 11-30.

⁴⁰ Cf. Ad es. A.G. Tsopanakis, 243 ss. e J.A. Notopoulos, *Parataxis in Homer. a New Approach to Homeric Literary Criticism*, TAPhA 80, 1949, 1-23.

cronologico reale, senza beneficiare di punti di vista privilegiati⁴¹. Sul piano linguistico il poeta giustappone le frasi senza analizzarne i reciproci rapporti⁴².

La paratassi polisindetica, di gran lunga la più attestata, ci pone davanti una sequenza narrativa il cui andamento è scandito da particelle coordinanti⁴³. Questa periodizzazione può raggiungere anche una discreta complessità, ma è priva del nucleo generatore del movimento sintattico. Nonostante la mancanza dell'ipotassi, le frasi allo stesso livello della gerarchia sintattica, le coordinate, ricoprono differenti ruoli semantici⁴⁴. La moderna linguistica distingue quattro differenti valori semantici nell'ambito della coordinazione: la coordinazione combinativa, per indicare le azioni correlate nel contesto, la coordinazione avversativa, distinta nel suo impiego oppositivo od eliminativo; la coordinazione disgiuntiva; la coordinazione causale⁴⁵.

Ruijgh specifica per mezzo di quali connettivi si realizzino in Omero i diversi tipi di coordinazione. Secondo la sua classificazione ci si serve di καί per esprimere la combinazione in parole o di gruppi di parole; di δέ per la semplice addizione di frasi, cioè per indicare la transizione da un fatto all'altro; di ἀλλά per l'eliminazione o la correzione; di ἤ per la disgiunzione; infine di γάρ per esprimere la nozione di causa. Rispetto alla classificazione moderna si registra una funzione ulteriore, esplicita da δέ. La particella segnalerebbe il puro succedersi di fatti ed azioni, una sequenza che le lingue moderne esprimono tramite l'asindeto o avverbi di valore enumerativo. Il sistema sintattico omerico, improntato alla paratassi, ne determina l'alta frequenza.

Tramite l'analisi degli intorni sintattici dei casi anomali possiamo verificare se la tmesi è il veicolo della interposizione (o variazione) di vox indotta dalla sintassi. A questo scopo è sufficiente l'esame del verbo in tmesi contestualizzato.

⁴¹ Cf. B.A. van Gronigen, *La composition littéraire archaïque grecque*, Amsterdam 1958, 103-8.

⁴² Cf. P. Chantraine, II 351 ss.

⁴³ Cf. A.G. Tsopanakis, 255 ss.

⁴⁴ Cf. J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954, XXXIX.

⁴⁵ Cf. C.J. Ruijgh, *Autour de "Te épique"*, Amsterdam 1971, 123 ss.

ἦρος ὁ ταῦθ' ὤρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
 ἔλκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ' Ἄθηνη
 οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
 ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσα τε κηδομένη τε

La porzione d'esametro interessata cade tra la cesura tritemimere e la cesura pentemimere femminile⁴⁶. La sua estensione è determinata dalla formula nome-epiteto contigua al verbo. In A 195 la tmesi permette l'introduzione di γάρ, il coordinante che esprime un rapporto causale. Si suppone che in forza della sua etimologia riposi su un più antico senso asseverativo⁴⁷. In Omero è il mezzo della coordinazione causale, il più specifico dei cinque coordinanti, e in questo contesto motiva l'azione di Atena. L'etimologia ne giustifica l'impiego quasi enclitico: infatti occupa di norma il secondo posto nella frase. In questa ricorrenza in cui la tmesi non forniva al poeta una comoda variante metrica la diversificazione sintattica è marcata dalla particella coordinante più specifica. A livello sintattico e ritmico è stata creata una frase causale coordinata, il cui inizio è scandito dalla tritemimere ed in cui γάρ occupa il secondo posto, come di norma, grazie alla tmesi. Si nota altresì che la tmesi, poiché introduce un connettivo, si associa più frequentemente a pause sintattiche e ritmiche.

Pochi versi dopo l'esametro formulare é pronunciato in prima persona da Atena: A 207

ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τὸ σὸν μένος, αἴ κε πίθηαι
 οὐρανόθεν· πρὸ δέ μ' ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη

L'inserimento di un connettivo e di un pronome di prima persona, che funge da complemento oggetto, rende l'enunciato sintatticamente coerente con il contesto. Delle due varianti, la più importante è l'introduzione del pronome. Infatti δέ è la particella coordinante più usuale del greco antico: segnala semplicemente che si sta passando da un fatto ad un altro. L'interpretazione secondo il nesso causa-effetto è

⁴⁶ Alcuni esempi delle tabelle ricorrono in sedi metriche poco consuete grazie all'artificio della dislocazione della formula. Per qualificare gli scarti metrici mi avvalgo delle suddivisioni individuate da H. Fraenkel.

⁴⁷ In questa fase il rapporto di causa si evince dal contesto, non è reso esplicitamente, ma tramite un asindeto, con funzioni esplicative: vedi C.J. Ruijgh, *Autour*, 179. L'autore non si discosta molto nelle conclusioni da J.D. Denniston, 56, il quale però non prende posizione riguardo l'etimologia della particella.

deducibile dal contesto, ma rimane implicita, poiché γάρ è stato sostituito dal pronome personale, richiesto dal discorso che Atena tiene in prima persona. La tmesi è perfettamente funzionale alla sintassi. Inoltre il variare della *vox interposita* dimostra che la sintassi prevale sulla forza del paradigma⁴⁸. Le restanti due ricorrenze si verificano in contesti simili e giustificano l'introduzione del coordinante causale γάρ tramite la tmesi.

Anche nella tabella n. 14 il composto ed il verbo in tmesi non presentano una distribuzione discriminata dal metro: ritroviamo infatti entrambi dopo la cesura eptemimere. Si riporta l'esempio del verbo in tmesi contestualizzato: B 807

Ὡς ἔφαθ', Ἐκτωρ δ' οὐ τι θεᾶς ἔπος ἠγνοίησεν,
αἴψα δε λίσσ' ἀγορήν· ἐπὶ τεύχεα δ' ἔσσεύοντο·
πᾶσαι δ' ὠίγνυντο πύλαι, ἐκ δ' ἔσσυτο λαός,
περὶ θ' ἰππῆές τε· πολὺς δ' ὄρυμαγδὸς ὄρωρει

Il contesto illustra perfettamente il carattere filmico della particella coordinante δέ⁴⁹: ogni frase successiva a quella iniziale, giustapposta e con variazione di soggetto, è segnalata tramite δέ. I due τε, a cui si può sottintendere un verbo di senso 'uscire', specificano gli aspetti di una stessa azione. Nel composto δέ precede il verbo allungando la sillaba precedente. A conclusione possiamo affermare che la discriminazione sintattica e prosodica sopperisce all'equivalenza metrica: infatti tramite la tmesi viene inserito δέ a indicare il cambiamento di azione e di soggetto; l'introduzione ne rispetta la sede preferenziale nel *colon*, cioè il secondo posto⁵⁰. Infine ancora una volta i parametri sintattici e prosodici coincidono.

L'esempio successivo è riportato nella tabella n. 18: Θ 27 τόσσον ἐγὼ περὶ τ' εἰμι θεῶν περὶ τ' εἴμι ἀνθρώπων.

⁴⁸ Vedi invece il caso di κατ' ἄρ' ἔξετο, dove troviamo sempre inserita la particella ἄρ(α). Basandosi su questo ed altri esempi C.J. Ruijgh, *Autour*, 43 sostiene che la frase formula indebolisce il valore sintattico della particella interposta. La tabella n. 1 ci conferma come in questo caso il verbo in tmesi costituisce essenzialmente una comoda alternativa metrica ma in condizioni di equivalenza metrica il discriminante sintattico può intaccare il paradigma.

⁴⁹ Conoscendo la tipologia delle descrizioni e delle narrazioni omeriche si intuisce la frequenza di questa particella ed il suo concorso alla formazione di una poesia parattattica, dall'andamento debolmente scandito da particelle coordinanti.

⁵⁰ Δέ viene generalmente qualificato come quasi enclitico, cf. C.J. Ruijgh, *Autour*, 151 e J.D. Denniston 185.

Il verso fa corpo a sé, quale monito finale del discorso tenuto da Zeus all'assemblea degli dei. Anche in questo caso la sede del verbo in tmesi non è mediana, ma posta dopo la cesura tritemimere e dopo la efteimimere. La tmesi introduce il cosiddetto τε doppio, un uso ripetuto di τε, il coordinante attestato già dal miceneo per indicare la coordinazione combinatoria. Nella costruzione doppia il coordinante che accompagna il primo membro annuncia l'addizione del secondo membro. Questo può essere costituito, a seconda dei casi, da una parola o da un gruppo di parole, ma anche da un altro predicato verbale riferito allo stesso soggetto. Con questo tipo di coordinazione si indica che i due fatti enunciati sono correlati tra loro nel contesto. In particolare l'impiego di τε doppio indica una coppia costituita da due membri complementari, siano essi sinonimi od antonimi. Il verso Θ 27 ce ne offre un esempio: in esso si citano gli dei e gli uomini, due enti contrapposti, che però costituiscono l'insieme degli esseri dotati di ragione da cui Zeus vuole distinguersi. L'enfasi del discorso di Zeus viene accentuata correlando non due sostantivi, (comunissimo il nesso ἀνδρῶν τε θεῶν τε), ma lo stesso predicato verbale ripetuto. La tmesi ne ha consentito l'uso che risulta conforme alla sintassi.

Nella tabella n. 9 le ricorrenze interessano la primissima parte del verso, il suo inizio⁵¹. Sono infatti distribuite dal primo piede alla cesura tritemimere. Il confronto tra E 264 e E 324 lascia irrisolto il quesito sul perché nell'un caso si sia scelto il composto e nell'altro la sua tmesi. Infatti solo l'analisi del contesto è risolutiva: E 260

αἶ κέν μοι πολύβουλος Ἀθήνη κῦδος ὀρέξῃ
 ἀμφοτέρω κτεῖναι, σὺ δὲ τοῦσδε μὲν ὤκέας ἵππους
 αὐτοῦ ἐρυκακέειν ἐξ ἄντυγος ἠγία τείνας
 Αἰνείας δ' ἐπαίξαι μεμνημένος ἵππων,
 ἐκ δ' ἐλάσαι Τρώων μετ' ἑυκνήμιδας Ἀχαιοῦς.

Questo periodo ipotetico presenta una costruzione anomala per la sensibilità linguistica dell'attico del V sec. a.C. Costituisce infatti una poco corretta sovrapposizione della struttura ipotattica e della struttura paratattica. Si tratta del cosiddetto impiego apodotico della

⁵¹ Per la loro analisi mi avvalgo dello schema metrico interpretativo messo a punto da H. Fraenkel. L'autore individua nell'esametro tre punti sensibili, dove o nelle cui prossimità si verifica un'incisione. Nella sezione iniziale la prima incisione, la cesura tritemimere (A4) si trova in concorrenza con tre varianti: A1, dopo il primo *longum*, A2, dopo il primo trocheo, A3 dopo il primo *biceps*.

particella δέ, utilizzata in questo contesto non con funzioni connettive ma avverbiali⁵². Dopo la protasi, in questo caso di tipo condizionale, δέ segnala l'inizio dell'apodosi. Nel contesto riportato δέ è ripetuto davanti ad ognuno dei tre infiniti iussivi, che indicano azioni susseguentisi, mentre l'idea di combinazione e di contemporaneità d'azione è espressa dai due participi. La tmesi ha permesso il corretto uso di δέ apodotico: la particella segnala la frase indipendente ed esprime nel contempo l'indifferenza delle varie azioni l'una rispetto all'altra, poiché esse non si combinano ma si succedono. Il composto ricorre contestualizzato nell'ambito degli stessi versi ma con qualche modifica: E 319

οὐδ' υἱὸς Κασσιωφῆος ἔλθεται συνθεσίων
 τῶων ὅς ἐπέτελλε βοήν ἀγαθὸς Διομήδης
 ἄλλ' ὃ γε τοὺς μὲν εὐὸς ἤρῳκακε μῶνυχας ἵππους
 νόσφιν ἀπὸ φλοίσβου, ἐξ αὐτυγος ἤνία τείνας,
 Αἰνείσο δ' ἐπαίξας καλλίτριχος ἵππους
 ἐξέλασε Τρώων μετ' ἐκκινήμιδας Ἀχαιοῦς

La sintassi del periodo è organizzata diversamente. Vi sono ora due verbi di modo finito e due participi. Poiché è stato soppresso un verbo di modo finito la sequenza ha acquistato una struttura bilanciata. Per sottolineare questo equilibrio viene introdotta una costruzione corresponsiva, il nesso μέν...δέ. Nel contempo è rispettato lo svolgersi dei fatti per addizione, poiché l'uso responsivo di δέ accentua l'idea di mancanza di combinazione. Infine il δέ si riferisce certamente al verbo composto ἐξέλασε, ma è collocato nel verso precedente dove impedisce lo iato. Evidentemente ragioni sintattiche e prosodiche differenziano la tmesi dal suo composto. Nei restanti casi di tmesi elencati dalla tabella δέ svolge compitamente il proprio ruolo di coordinante transitivo.

Nei quattro casi esaminati si opera la tmesi non per soddisfare pressanti esigenze metriche, ma per realizzare una struttura sintattica conforme all'uso epico. Naturalmente anche nelle restanti tabelle è possibile cogliere le modificazioni sintattiche compresenti alle evidenti facilitazioni metriche. Ma dove l'unico discriminante accertato è quello sintattico il ruolo del connettivo non solo è percepibile ma anche indispensabile. Quando invece la tmesi offre un discriminante metrico di largo impiego la forza del paradigma è tale da determinare

⁵² Gli studiosi hanno avanzato varie ipotesi sia sulle sue origini sia sulla sua duplice funzionalità: vedi J.D. Denniston, 177 e C.J. Ruijgh, *Autour*, 647 ss.

l'usura semantica della particella. Questo non significa che la tmesi introduca connettivi avulsi dal contesto: semplicemente permette un uso sintattico che può però essere tranquillamente trascurato. Si veda a titolo d'esempio il verso nella tabella n. 2 ω 421: τοῖσι δ' Εὐπείθης ἀνά θ' ἴστατο καὶ μετέειπε.

Il nesso τε...καί ricorre con rilevante frequenza in Omero. La tmesi permette l'inserimento di τε nel ruolo preparativo, una funzione il cui impiego è facoltativo. Τε preparativo infatti non compare in H 123 e H 94, benché il binomio costituito dai due predicati verbali sia identico. E' evidente che le opportunità metriche hanno prevalso nel determinare l'inserimento di τε preparativo, il cui uso elastico non crea d'altronde imbarazzi alla struttura sintattica epica.

Conclusioni

La mia analisi di un ben individuato tipo di tmesi in Omero, già segnalato da Parry, si è avvalsa di un dato finora mancante: il confronto con il composto. Fin dalla semplice raccolta delle ricorrenze mi si è offerta la possibilità di sottoporre gli esempi al vaglio di più parametri, giacché ambedue i tipi di predicati verbali sono accomunati sia da fattori metrici, la posizione mediana, che da fattori formulari, l'appartenenza ad una stessa formula. Il composto ed il verbo in tmesi ricorrono ad altissima frequenza nella sede metrica mediana, discriminati dalla cesura pentemimere secondo le sue due possibilità di realizzazione. La teoria formulare, con i suoi recenti sviluppi, mi ha fornito gli strumenti adeguati per l'interpretazione del fenomeno. In particolar modo mi sono avvalsa del concetto di polimorfia della lingua epica, ormai ampiamente condiviso e suffragato, e dell'accertamento statistico di un fenomeno di localizzazione nell'esametro. La disamina degli esempi, il loro confronto, la coincidenza dei paradigmi formulari in cui sono inseriti permettono di dimostrare nel corso dell'esposizione che in Omero esiste la tmesi, che essa è un espediente polifunzionale messo a disposizione del rapsodo dalla morfologia della lingua e soggetto essenzialmente a leggi combinatorie. La tmesi è in grado di soccorrere il rapsodo nei punti cruciali, di sutura della versificazione poiché gli mette a disposizione un ampio sistema di formule e di moduli metrico-sintattici.

La polifunzionalità di questo espediente è stata evidenziata dalle

equivalenze metriche all'interno di una stessa tabella. Dove non esiste la necessità di sfruttare la variante metrica introdotta dalla tmesi questo artificio rivela delle connessioni con il suo intorno sintattico. La *vox interposita*, inserita tra il preverbo ed il verbo, differenzia sintatticamente una sequenza dall'altra.

E' significativo notare come gli esempi di equivalenza metrica si discostino dalle altre ricorrenze per quanto riguarda la distribuzione nel verso. Questa è per così dire più caotica, si verifica cioè in quelle zone dell'esametro meno soggette alla rigidità formulare e ritmica. Anche questo è un altro aspetto dell'insignificanza di tali esempi dal punto di vista metrico. Di contro, gli esametri in cui la tmesi costituisce una variante metrica rivelano, pur nel rispetto della sintassi, una minor sensibilità verso quest'ultima. In molti casi il connettivo inserito è superfluo, o logorato semanticamente dal paradigma. Più spesso, invece, il connettivo combinandosi con la cesura mediana, la quale suddivide costantemente il materiale verbale al centro del verso, crea un parallelismo ritmico-sintattico⁵³. Grazie alla tmesi quindi gli elementi ritmici dati dalla colizzazione dell'esametro stabiliscono un mutuo rapporto con gli elementi sintattici.

L'aderenza di questo artificio agli aspetti sintattici, metrici e prosodici del linguaggio in versi è completa.

LEGENDA

Il segno grafico / indica l'incisione nel verso. La nomenclatura che appare in corrispondenza dei segni d'incisione s'intende abbreviata secondo il seguente schema:

A2 = primo trocheo

A3 = primo biceps

A4 = cesura tritemimere

P1 = cesura pentemimere maschile

P2 = cesura pentemimere femminile o trocaica

eft. = cesura efteimimere

d. = dieresi bucolica

⁵³ O. Brik, *Ritm i sintaksis*, trad. it. di G.L. Bravo, *Ritmo e sintassi, Materiali per un discorso in versi*, in *I formalisti russi*, a cura di T. Todorov, Torino 1968, 151-85, in part. p. 169 «La più semplice combinazione di parole è il verso, nel quale i vocaboli si ordinano secondo una legge ritmica e contemporaneamente obbediscono alle leggi della sintassi prosastica [...]. Il verso è appunto l'effetto di una combinazione di vocaboli ritmico-sintattica [...]».

TABELLA ILLUSTRATIVA 1

a)
κατ' ἄρ' ἔξετο P1/d. A4/P2

A 68 Ἦτοι δ' γ' ὡς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔξετο τοῖσι δ' ἀνέστη
A 101, B 76, H 354, H 365, β 224, β 417, π 46, γ 469, π 213, σ 110, ρ 466, τ 149, θ 290,
ψ 164, τ 544, γ 406, η 153, σ 157, φ 139, φ 166, ψ 164.

b)
καθέξετο P2/d A4/P2 e A2/A4

ι 417 αὐτὸς δ' εἰνὶ θύρῃσι καθέξετο χεῖρε πετάσσας,
ο 285, σ 395, A 360, A 405, A 500, E 869, E 906, Θ 51, Λ 81, Λ 183, Ο 100, Ω 100, Ω
126, A 536, ε 195, π 48, ρ 70, τ 59, τ 102.

TABELLA ILLUSTRATIVA 2

a)
ὠνα δ' ἴστατο P1/d.

ω 422 τοῖσιν δ' Εὐπέιθης ὠνά θ' ἴστατο καὶ μετέειπε·
ν 56.

b)
ὠνίστατο P2/d.

υ 124 Τηλέμαχος δ' εὐνήθην ὠνίστατο, ἰσόθεος φῶς.
H 94, φ 144, H 123, Ψ 491, Ψ 677, Ψ 709, Ψ 566, Ψ 734

TABELLA ILLUSTRATIVA 3

a)
ἐπὶ δ' ὄρινε (-υτο) P1/d.

φ 100 ἦμιενος ἐν μεγάροις, ἐπὶ δ' ὄρινε πάντας ἑταίρους.
Ψ 759, Ψ 689.

b)
ἐπόρινε P2/d.

Ο 613 ἔσσεσθ' ἤδη γάρ οἱ ἐπόρινε μόρσιμον ἦμαρ

TABELLA ILLUSTRATIVA 4

a)
μετὰ δὲ πρέπει P1/d.

θ 172 αἰδοῖ μειλιχίη, μετὰ δὲ πρέπει ἀγρομένοισιν

b)
μεταπρέπει (-ω,-ε) P2/d.

κ 525 παμμέλων, δε μήλοισι μετατρέπει ύμετέροισιν.
λ 33, Β 481, Σ 370, π 370, ρ 213, υ 174, Ψ 645, ζ 109, Β 579, Ν 175, Ο 550, Π 194, Π 596

TABELLA ILLUSTRATIVA 5

a)
παρά τε σχεῖν

P1/d.

Ψ 50 ἴλην τ' ἀξέμεναι παρά τε σχεῖν ὄσσ' ἐπιεικές

b)
παρασχεῖν (-εμεν)

P2/d.

ζ 28 ἔινυσθαι, τὰ δὲ τοῖσι παρασχεῖν δι κέ σ' ἄγνωται.
Τ 140, Τ 147.

TABELLA ILLUSTRATIVA 6

a)
ἄνὰ δὲ σχέο

P1/d.

Η 110 ταύτης ἀφροσύνης ἄνὰ δὲ σχέο κηδόμενός περ,

b)
ἀνώσχεο

P2/d.

Κ 321 ἄλλ' ἔγε μοι τὸ σκήπτρον ἀνώσχεο, καί μοι δημοσσοῦ
Α 586, Ε 382.

TABELLA ILLUSTRATIVA 7

a)
κατὰ δ' ἔκταυε (-υ)

P1/d.

γ 307 ἄψ ἄπ' Ἀθηναίων, κατὰ δ' ἔκταυε πατροφονῆα,
Ζ 416

b)
κατέκταυε (-ου,-ει)

P2/d.

Ζ 204 μαρνόμενον Σολύμοισι κατέκταυε κυδαλίμοισι·
Γ 90, Ε 608, λ 411, δ 535, φ 27, υ 259, Ψ 87, υ 271, Ψ 412.

TABELLA ILLUSTRATIVA 8

a)
πρὸ γὰρ ἦκε

A4/P2, eft/.

Α 195 οὐρανόθεν πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη.
Α 208, φ 21, Σ 168.

b)
ποήκε, inoltre con -e- protetica: ποήκε A4/P2, eft/„P2/.

Δ 398 Μάϊον' ἄρα προήκε, θεῶν τεράεσσι πιθήσας.
Ε 290, Η 468, Κ 388, Κ 563, Ι 442, Λ 201, Λ 649, Σ 184, Ο 255, Θ 297, β 147, κ 125, δ

161, δ 289, γ 183, ε 316, η 266, ε 268, τ 468, ξ 466, ψ 44, κ 25, ψ 51, Π 545.

TABELLA ILLUSTRATIVA 9

a)
ἐκ δ' ἐλάσαι (-ε, -αι) /A4

Ε 264 ἐκ δ' ἐλάσαι Τρώων μετ' ἐϋκνήμιδος Ἀχαιοῦς.
Ω 323, γ 493, ο 146, ο 191, κ 390.

b)
ἐξέλασε (-αι) /A4

Ε 324 ἐξέλασε Τρώων μετ' ἐϋκνήμιδος Ἀχαιοῦς.
Ν 401, β 248.

TABELLA ILLUSTRATIVA 10

a)
ὕπὸ δ' ἔσχετο cft./ P1/d.

Ν 368 τῷ δ' ὁ γέρον Πρίαμος ὑπὸ τ' ἔσχετο καὶ κατένευσε
δ 525.

b)
ὕπέσχετο P2/d.

Β 112 σχέτλιος, ὅς πρην μὲν μοι ὑπέσχετο καὶ κατένευσε
Ι 19, Ι 263, Μ 236, Ν 366, Τ 141, Ν 376, Α 514, δ 6, λ 291, ω 335.

TABELLA ILLUSTRATIVA 11

a)
περὶ δὲ στεναοῖζετο P1/.

κ 454 κλαῖον ὀδυρόμενοι, περὶ δὲ στεναοῖζετο δῶμα

b)
περιστεναοῖζετο (-αι) P2/.

κ 10 κνισθὲν δὲ τε δῶμα περιστεναοῖζεται αἴλῃ
ψ 146.

TABELLA ILLUSTRATIVA 12

a)
ἐπὶ δ' ἴαχε P1/d.

Ν 822 αἰετὸς ὑψιπέτης· ἐπὶ δ' ἴαχε λαὸς Ἀχαιῶν
Ν 834, Π 723

b)
ἐπίαχον P2/d.

Ε 860 ὅσσοι τ' ἐννεάχιλοι ἐπίαχον ἢ δεκάχιλοι
Η 403, Ι 50, Ν 835, Θ 148.

TABELLA ILLUSTRATIVA 13

a)
ἀνά δ' ἤρπασε P1/d.

X 276 ἐν γαίῃ δ' ἐπάγη· ἀνά δ' ἤρπασε Παλλὰς Ἀθήμη

b)
ἀνήρπασε P2/d.

Ι 564 κλαίειν δ' μιν ἐκόεργος ἀνήρπασε Φοῖβος Ἀπόλλων

TABELLA ILLUSTRATIVA 14

a)
ἐκ δ' ἔσσυτο efit./.

Β 809 πᾶσαι δ' ὠγύνυτο πύλαι, ἐκ δ' ἔσσυτο λαός.
Θ 58.

b)
ἐξέσσυτο efit./

ι 373 ἤρει παιδομάτωρ' φάρυγος δ' ἐχέσσυτο οἶνος

TABELLA ILLUSTRATIVA 15

a)
ἐπι δ' ἦνευ P1/d.

Γ 461 ὣς ἔφατ' Ἀτρεΐδης, ἐπι δ' ἦνευ ἄλλοι ὡς ἐκέλευον·
μ 294, μ 352.

b)
ἐπήνευ P2/d.

Δ 380 οἱ δ' ἔθελον δόμεναι καὶ ἐπήνευ ὡς ἐκέλευον·
δ 673, Ψ 539, η 226, θ 398, υ 47, σ 66.

TABELLA ILLUSTRATIVA 16

a)
ὑπὸ δ' ἔστρεφον P1/d.

Ε 505 αἶψ' ἐπιμισγομένων. ὑπὸ δ' ἔστρεφον ἡμιοχθες.

b)
ὑπέστρεφε P2/d.

Ε 581 ἐσθλὸν Ἀτυμνιάδην - ὃ δ' ὑπέστρεφε μάλυχας Ἴππους.

TABELLA ILLUSTRATIVA 17

a)
διά τ' ἔτρεσαν P1/d.

P 729 εἰς τ' ἀνεχώρησαν διά τ' ἔτρεσαν ἄλλυδις ἄλλος.

b)
διέτρεσαν P2/d.

Λ 481 σύντημ· θῶες μὲν τε διέτρεσαν, αὐτὰρ ὁ δάπτει
Λ 486.

TABELLA ILLUSTRATIVA 18

a)
περί τ' εἰμι A4/P2.

Θ 27 τόσσου ἐγὼ περί τ' εἰμι θεῶν περί τ' εἰμι ἀνθρώπων.

b)
περίεμι A4/P2.

τ 326 ἄλλων περίεμι νόον καὶ ἐπίφρονα μῆτων.

TABELLA ILLUSTRATIVA 19

a)
μετὰ δ' ἔσσεται P1/d.

I 131 τὰς μὲν οἱ δῶσα, μετὰ δ' ἔσσεται ἦν τότε ἀσπύρον.
I 273

b)
μετέσσεται (-ομαι) P2/d.

B 386 οὐ γὰρ παυσωλή γε μετέσσεται, οὐδ' ἠβαιόν,
Δ 322, ξ 487.

TABELLA ILLUSTRATIVA 20

a)
ἐπὶ δὲ μῆσασθε P1/.

O 662 ἄλλων ἀνθρώπων, ἐπὶ δὲ μῆσασθε ἕκαστος

b)
ἐπιμνησαίμεθα P2/.

P 103 ἄμφω κ' αὐτίς ἰόντες ἐπιμνησαίμεθα χάριμης
δ 191

TABELLA ILLUSTRATIVA 21

a)
κατὰ δ' ἔσβεσεν P1/d.

Π 293 ἐκ νηῶν δ' ἔλασε, κατὰ δ' ἔσβεσεν αἰθόμενον πῦρ.

b)
κατέσβεσε P2/d.

Φ 381 Ἦος ἔφαθ', Ἥφαιστος δὲ κατέσβεσε θεσπιδαῆς πῦρ.

TABELLA ILLUSTRATIVA 22

a)
ἀπὸ δ' ἔφθιθεν P1/d.

ψ 331 Ζεὺς ὑψιβρεμέτης, ἀπὸ δ' ἔφθιθεν ἐσθλοὶ ἑταῖροι

b)
ἀπέφθιθεν (-ιτο) P2/d.

ε 133 ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἀπέφθιθεν ἐσθλοὶ ἑταῖροι
ε 110, η 251, θ 581, ο 358, ο 268.

TABELLA ILLUSTRATIVA 23

a)
ἐπὶ δὲ στευνάχοντο P1/.

Τ 301 Ἦος ἔφατο κλαίουσα', ἐπὶ δὲ στευνάχοντο γυναῖκες,
Τ 338, Ξ 429, Ξ 515, Ω 746, Ω 722.

b)
ἐπεστευνάχοντο P2/.

Δ 154 χειρὸς ἔχων Μενέλαον, ἐπεστευνάχοντο δ' ἑταῖροι

TABELLA ILLUSTRATIVA 24

a)
κατὰ δ' ἔσχεθε P1/d.

ω 350 ἦύσεν φωνῆ, κατὰ δ' ἔσχεθε λαὸν ἑπαιτα

b)
κατέσχετο P2/d.

τ 361 Ἦος ἄρ' ἔφη, γρη῏ς κατέσχετο χεροὶ πρόσωπα.